



VISIONI PARALLELE

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

Teatro "N. Resta"
Massafra
ore 20.30
ingresso libero

23 febbraio **SOFIA**
di Meryem Benm'Barek, 2018, 85'
(Francia-Qatar-Belgio- Marocco)

8 marzo **MARLINA, OMICIDA IN QUATTRO ATTI**
di Mouly Surya, 2017, 93'
(Indonesia-Francia-Malesia-Thailandia)

22 marzo **THEY**
di Anahita Ghazvinizadeh, 2017, 80'
(Usa-Qatar)

partner

patrocinio

si ringrazia

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA "VISIONI PARALLELE"

TEATRO COMUNALE "N. RESTA" _ MASSAFRA

22 FEBBRAIO, 8 MARZO, 23 MARZO 2024

Ingresso libero

Apertura porte ore 20

Inizio film ore 20.30

Brigadoon - Altre storie del cinema e **Il Serraglio** presentano **VISIONI PARALLELE**, un nuovo appuntamento con il cinema di qualità attraverso gli sguardi di **tre giovani autrici** premiate nei principali festival internazionali e accolte da grande successo di critica e pubblico.

Tre storie capaci di condurre verso appassionanti vicende di **riscatto, confronto con tematiche sociali e cultura di genere**. Dove un parto in ospedale, come quello raccontato in **Sofia** dalla regista marocchina Meryem Benm'Barek, diventa una corsa contro il tempo per una donna che ha solo un giorno per sposarsi e non infrangere così la legge. È lo sguardo dell'indonesiana Mouly Surya a seguire invece il viaggio alla ricerca di giustizia di **Marlina, omicida in quattro atti** contro gli aggressori arrivati a casa sua per sconvolgerle la vita con la violenza. A Chicago, infine, la filmmaker iraniana Anahita Ghazvinizadeh esplora con empatia poetica in **They** le implicazioni psicologiche e sociali del processo di transizione di genere che sta attraversando l'adolescente J.

VISIONI PARALLELE è un'iniziativa realizzata dal **Centro Studi Cinematografici** con il sostegno del **Ministero della Cultura - Direzione Generale Cinema** e la collaborazione dei distributori **Cineclub Internazionale, Double Line** e **Lab80 Film** che Brigadoon e Il Serraglio portano a Massafra con il patrocinio del **Comune di Massafra** con la partecipazione del **Teatro delle Forche** e la partnership dei festival **Vicoli Corti, Monsters - Taranto Horror Film Festival** e **Be Green Film Festival**.

Info: 338 25 28 601 – info@vicolicorti.it

Venerdì 22 febbraio

SOFIA

di Meryem Benm Barek (Fr. Mar. 2018 – 85')

Distribuzione: Cineclub Internazionale

Sinossi: Sofia, vent'anni, vive a Casablanca con i suoi genitori. Durante un pranzo di famiglia, ha violenti crampi allo stomaco. Sua cugina Lena, studentessa di medicina specializzanda in oncologia, capisce subito e con discrezione la situazione: Sofia sta per partorire. Nessuno sapeva della sua gravidanza e, usando come scusa la necessità di recarsi in farmacia, Lena prende l'iniziativa di portare Sofia all'ospedale, dove partorisce. Ma ci sono solo 24 ore per risolvere un grosso problema: Sofia deve sposarsi per non infrangere la legge. Inizia così la ricerca del padre...

Approfondimento critico: Compatto, veloce, ricco di dosati colpi di scena e di una volontà continua di sovvertire gli stereotipi scavando nelle ragioni dei personaggi, Sofia inizia intorno al tavolo da pranzo di una famiglia della borghesia di Casablanca. Si parla di un affare incombente, architettato dal ricco marito francese di una delle due sorelle, e che dovrebbe assicurare il benessere economico anche alla più modesta famiglia dell'altra. Ma Sofia, una delle ragazze presenti, è distratta. Sembra non sentirsi bene. Quando la cugina medico cerca di aiutarla, si rende conto che Sofia è incinta e sta per partorire. Qualsiasi rapporto sessuale tra adulti non sposati è illegale in Marocco, ci ha avvisati una scritta all'inizio del film. E per le due cugine - respinte dall'accettazione dell'ospedale, perché non c'è uno straccio di marito in vista - inizia una notte d'inferno. Fortunatamente Benm'Barek ha in mente qualcosa di più sofisticato di una generica trama «di denuncia». Le bastano pochi colpi di pennello molto sicuri (macchina a mano, però mai frenetica) per rivelarci un complesso spaccato della società marocchina contemporanea - la tensione interna ai due rami della famiglia, quello esterofilizzato (il marito straniero, lontano, che non si 50 vede mai, la figlia bella ed elegante che ha studiato medicina all'estero) e quello più tradizionale piccolo borghese dei genitori di Sofia -, due mondi diversi uniti però dalla volontà comune di «salvare le apparenze», non rischiare lo status così faticosamente raggiunto. Al loro dilemma si



aggiunge - e contrappone - la famiglia povera di Omar, il ragazzo che Sofia indica come responsabile della sua gravidanza. «Ma cosa ci facevi in quel quartiere?», le chiede il padre costernato quando lei gli dà l'indirizzo della casa di lui, nella vecchia, più decrepita, parte di Casablanca. Anche in questo caso, la regista/ sceneggiatrice mischia le carte: la mamma vedova di Omar, e lui stesso, non sono dei naive - il problema posto dall'apparizione di Sofia nelle loro vite offre, a suo modo, delle opportunità. Contro le aspettative, prendono il via i preparativi per un grosso matrimonio. Tra tutti, il personaggio che dà il titolo al film è proprio la sua cifra più grossa. Inizialmente, Sofia sembra una ragazza ingenua, una perfetta vittima, che la cugina più evoluta cerca di aiutare. In realtà, scopriremo, è quella più realistica, decisa a controllare al meglio il suo destino nonostante le carte ingiuste che le sono state servite. Giulia D'Agnolo Vallan, *il manifesto*, 2018 In una Casablanca che in un certo senso potrebbe essere Metropolis, stratificata socialmente anche a livello urbanistico, con i quartieri alti della città contrapposti al quartiere popolare di Derb Sultan da cui proviene Omar, Meryem Benm'Barek fa di Sofia una presenza in sé sdoppiata, che oppone l'innocenza e lo smarrimento della prima parte alla freddezza della seconda, come fosse allo stesso tempo la Maria reale e quella robotica del capolavoro langhiano... (...) Sofia è un film che trova i suoi picchi proprio nella capacità della regista di soffocare ogni punta drammatica sotto la cenere di una messa in scena piana e regolare, eppure estremamente accorta e profondamente vibrante. Basti non infrangere la legge. Appena uscite dall'ospedale, nel quale non hanno il diritto di restare, le due ragazze s'incamminano con il neonato tra le braccia nella notte e nel quartiere antico e popolare di Derb Sultan alla ricerca di Omar, che Sofia indica come il padre e che è un perfetto sconosciuto per tutta la sua famiglia, molto più agiata, la quale entra presto in scena quando scopre il segreto. Adesso si tratta di difendere l'onore di Sofia, di trovare una soluzione, un accordo che possa soddisfare tutte le parti e salvare la faccia dal punto di vista sociale. Dichiarazioni della regista La genesi Quando ero adolescente, mia madre mi aveva raccontato la storia sconvolgente di una ragazza che era stata accolta a casa dai miei nonni. Aveva 17 anni e ai tempi mia madre, che era poco più grande di lei, una sera aveva scoperto per caso che la ragazza era incinta e stava per partorire. Per questo motivo era stato organizzato un matrimonio il più velocemente possibile. Queste storie sono abbastanza frequenti in Marocco, dove le relazioni sessuali al di fuori del legame matrimoniale sono proibite dalla legge. Chiunque in Marocco ha già sentito parlare di storie di donne che potrebbero essere cose così riassunte: "Non sapevo di essere incinta". Insomma, nonostante le possibilità che ciò accada sembrino decisamente remote, ci sono davvero casi di donne che sono diventate madri senza 51 considerare il controllo della configurazione scenica che la regista applica alle tre scene chiave del film (il pranzo iniziale, l'incontro tra le famiglie a casa di Omar e il redde rationem finale sulla terrazza) per capire come questa giovane regista ha saputo equilibrare le forze drammatiche in campo in una rappresentazione polarizzata sull'equivoco dello status quo. Sullo sfondo resta, emblematica nella sua inanità, la figura del padre di Sofia, affidata dalla regista alla presenza significativa di Faouzi Bensaïdi, ancora stretto alla sedia del maestro del suo indimenticato *Mille mois*... Massimo Causo, *Duels*, 2019, www.duels.it

[Trailer Sofia](#)

Venerdì 8 marzo

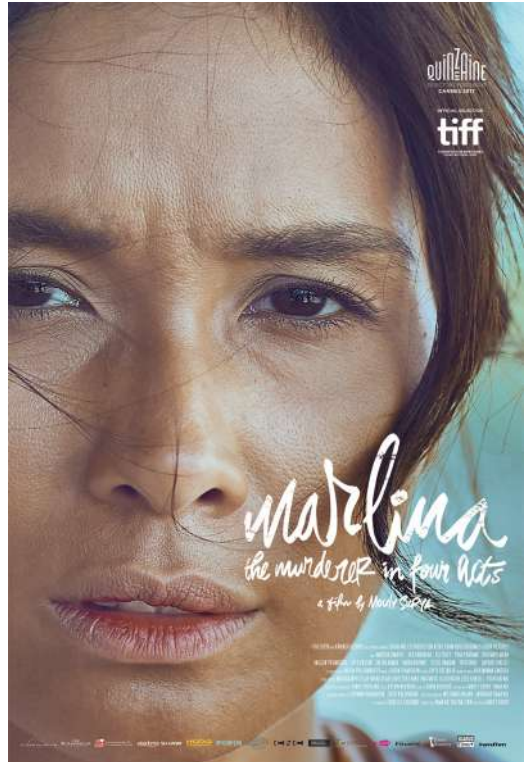
MARLINA, OMICIDA IN QUATTRO ATTI

di Mouly Surya (Indonesia, Fr., Malesia, Thai., 2017 – 93')

Distribuzione: Lab80 Film

Sinossi: Marlina vive a Sumba in Indonesia. Sta risparmiando per poter seppellire il marito secondo i riti tradizionali. Un uomo si presenta alla sua porta e, impassibile, la informa che lui e sei compagni sono venuti per prenderle tutti i soldi, il bestiame e infine per stuprarla. Mentre è costretta a preparare la cena ai suoi aggressori, Marlina medita la propria vendetta. Intraprenderà un coraggioso viaggio alla ricerca di giustizia e lungo il suo percorso non smetterà di combattere contro un mondo che sembra essere dominato soltanto dalla violenza.

Approfondimento critico: Quello che la protagonista capisce è che è sola e non può che trovare aiuto in se stessa. L'unico conforto che cerca è nel marito, produttore in Indonesia. Chiacchierando, mi propose di lavorare insieme a un film. Aveva una storia per cui avrebbe voluto una donna alla regia. Mi fece una premessa raccontandomi di quando egli stesso aveva visitato l'isola di Sumba e mi disse: «Non riesco a immaginare come visualizzerai questa storia e per questo lo trovo molto interessante». M'incuriosì. Il giorno dopo m'inviò cinque pagine intitolate La donna. I miei produttori e partner, Rama Adi e Fauzan Zidni, s'innamorarono della storia e decisero di produrre il film immediatamente. Garin mi lasciò completamente libera di sviluppare la storia e mi disse quanto fosse rimasto colpito dall'immagine delle donne di Sumba. Non sapevo a cosa si riferisse allora, così visitammo Sumba: credo che Marlina, la sua immagine di mistero, sensualità e persistenza abbia preso forma dalle diverse immagini di donna che ho incontrato e dalle impressioni che ho acquisito durante il viaggio. L'isola di Sumba Sumba è un'isola insolita tra le migliaia che costituiscono l'Indonesia. Ha un aspetto molto peculiare. La maggior parte dell'Indonesia è ricca di vegetazione, Sumba invece è molto arida. È parte della provincia più povera dell'Indonesia, il tipo di luogo dove la nostra società moderna non può credere a cosa è 14 morto, ormai cadavere mummificato. È a lui che si appoggia, dopo aver ucciso i banditi, è lui che abbraccia. Cosa può esserci di più straziante e



insostenibile che avere sotto gli occhi, quotidianamente, il cadavere del marito? Sapere di non potersi permettere un funerale e una sepoltura degni? Convivere con la presenza fisica della morte e della perdita? Non ha quindi posto per altro dolore (ha perso anche il figlio), non può sopportarne altro, soprattutto se sotto forma di violenza e abuso. È evidente che la forza femminile sia al centro del film. Nonostante le donne siano vittime e vengano umiliate, stuprate, picchiate, riescono a farcela. Persino il poliziotto (più interessato a giocare a ping pong che ad ascoltare la denuncia di Marlina) mostra una totale mancanza di empatia, di premura, di comprensione, rappresentando una giustizia incapace di poterla tutelare. (...) Marlina, omicida in quattro atti è una storia di vendetta, di dolore, di solitudine, ma anche di riscatto, di forza, di giustizia. E di protezione; quella che si garantiscono le donne tra loro: Marlina che si assicura che la bambina non possa vedere la testa decapitata, Novi che accorre in aiuto di Marlina riservando al più giovane dei banditi il medesimo destino del più vecchio durante la ripetizione dell'atto di stupro, e ancora la protagonista che assiste l'amica nel parto. Anche se il film è stato definito un western, per via della protagonista che si porta sempre con sé un'arma, per via della musica, dei paesaggi (bellissimi i colori ispirati a Edward Hopper e ai quadri barocchi come ha dichiarato la regista Mouly Surya), seguendo Marlina nel suo viaggio si pensa soprattutto a un road movie. E cos'altro, quindi, nel finale del film, potrebbero fare la protagonista e Novi se non lasciare la casa e partire? (Martina Biava, Cineforum, 2018, www.cineforum.it)

[Trailer Marlina omicida in quattro atti](#)

Venerdì 23 marzo

THEY

di Anahita Ghazvinizadeh (USA – Qatar, 2017 – 80')

Distribuzione: Lab80 Film

Sinossi: J ha quattordici anni. J vuole il pronome "they". "They" vuol dire "loro". J vivono con i genitori nella periferia di Chicago. J stanno esplorando la loro identità di genere mentre seguono una terapia ormonale per ritardare la pubertà. Dopo due anni di terapia, J devono decidere se effettuare o no la transizione. Durante il week-end decisivo, mentre i loro genitori sono in viaggio, la sorella di J e il suo ragazzo iraniano arrivano per prendersi cura di loro.

Approfondimento critico: Delicato, raffinato, semplice in maniera disarmante: è They, il primo lungometraggio della ventisettenne regista iraniana Anahita Ghazvinizadeh. (...) Per J - alto, slanciato, con lineamenti delicati che potrebbero appartenere a un bell'adolescente di entrambi i sessi - la questione della sessualità è un fatto personale, più che sociale. Deve appuntare su un foglio i giorni in cui si sente ragazzo e quelli in cui si sente ragazza, ma se una mattina decide di indossare un leggero abito a fiorellini e incontra altri bambini effettuare o no la transizione, a quale genere appartenere perché continuare a assumere farmaci mette a rischio la sua salute, la densità delle sue ossa è in pericolo. J scrive su dei fogli i momenti in cui si sente femmina, maschio o senza genere. Durante il week-end decisivo, nell'arco del quale si svolge tutto il film, la sorella di J, Lauren, artista impegnata in performances legate all'ambiente, e Araz, fotografo iraniano, arrivano a casa sua. J trascorre il tempo nella serra, curando gli amati fiori in compagnia del gatto rosso, rovista nel magazzino adibito a ripostiglio, fa qualche commissione, indossa un abito femminile, transita nelle stanze, cammina nel vicino bosco, dialoga con la sorella e Araz. Lauren e Araz stanno per sposarsi così Araz può ottenere i documenti necessari per vivere negli Stati Uniti. Araz è però preoccupato 90 in bicicletta (e lo spettatore si aspetta il peggio), nessuno si fa beffe di lui. Tutto è tranquillo e normale. E per noi, abituati alla querelle, all'inciviltà e alla violenza dell'imposizione della propria idea di mondo su quella altrui, tutta questa normalità suona strana, quasi dissonante. Per cui They, che è un film dalla trama pacata e leggera come un soffio di vento, porta con sé una strana inquietudine di fondo. Che



però è la stessa che accompagna ogni decisione irrevocabile e che segna con un'ombra di paura ribelle per i genitori che vivono in Iran perché la distanza e le difficoltà a ottenere permessi per spostarsi li tiene lontani. Un giorno J e Lauren accompagnano Araz a trovare dei familiari che abitano in un quartiere di Chicago. Lunghe ore di chiacchiere, in inglese e in farsi, di regali, cibo, canti e danze iraniane e curde. Il giorno dopo Lauren accompagna J in ospedale il passaggio di ogni adolescente, che dovrà affrontare la transizione dall'infanzia all'età adulta. Attraverso questo film assolutamente minimalista, la regista sposta del tutto il piano del discorso, trovando un'angolatura nuova e originale. I conflitti, la paura, le inquietudini, sono private, intime e personali, ed appartengono, come dovrebbe essere, soltanto a J. Anahita Ghazvinizadeh, con semplicità, ci mostra un mondo possibile, che non avremmo potuto altrimenti immaginare. Non è un mondo facile, perché fatto di scelte (ognuno nel film ne compie, ad esempio quella del fidanzato iraniano della sorella di e lo saluta. J va dal dottore che gli spiega che è giunto il momento di prendere una decisione confrontandosi con i genitori che stanno arrivando direttamente dall'aeroporto. Una volta usciti, se ne vanno in auto insieme. J è immerso nei suoi pensieri. Dichiarazioni della regista Ho lavorato a diversi cortometraggi che avevano 91 J), ma è pieno di pace, di amore e di rispetto. (Emanuela Di Matteo, SilenzioinSala, 2018, www.silenzioinsala.com)

[Trailer They](#)



partner



patrocino



si ringrazia

